

CORRIERE DEL TICINO

www.cdt.ch

DIRETTORE: GIANCARLO DILLENA

Ultima edizione

Mercoledì 24 ottobre 2007

Fr. 1.90

S.A. 6900 LUGANO / ANNO CXVI NUMERO 244

CON TICINO 7 FR. 2.90

Nessuna tregua al cancro

Umberto Veronesi: fondamentale sostenere la ricerca

Finanziare la ricerca contro il cancro. Mantenendo fede a questo mandato la Swiss Bridge Foundation - presieduta dal professor dr. Giorgio Nosedà - festeggerà, questa sera a Lugano, i dieci anni di attività. Per l'occasione è stato invitato il professor Umberto Veronesi, oncologo italiano di fama internazionale, che terrà una relazione sul tema. Lo abbiamo intervistato in esclusiva per Il Corriere del Ticino.

PAGINA A CURA
DI LUCA BANFI

L'INTERVISTA



■ In passato si usava l'espressione «male incurabile» per indicare chi aveva il cancro. Oggi non lo si fa più, o quasi. Questo cambiamento va considerato come una sorta di «evoluzione linguistica» o il segno di un miglioramento reale nella cura dei tumori? Premesso che bisogna sempre distinguere tra i diversi tipi di tumore possiamo dire che già oggi per alcuni tipi di cancro esistono cure che possono essere considerate «definitive» mentre, per la maggior parte degli altri tumori, la minore invasività è già una realtà. La chemioterapia negli ultimi anni si è decisamente evoluta dalle molecole tradizionali citotossiche, che colpiscono indiscriminatamente tutte le cellule, a quelle «intelligenti», che colpiscono selettivamente le cellule malate, rispettando il resto dell'organismo. Per quanto riguarda la chirurgia, fino a pochi anni fa vigeva il principio del «massimo tollerabile», cioè veniva praticata l'asportazione maggiore che il paziente era in grado di tollerare; questo comportava gravi mutilazioni e provocava ef-

fetti psicologici, sociali e comportamentali devastanti. Oggi invece prevale l'approccio chirurgico conservativo, basato sul principio del «minimo efficace»: l'intervento chirurgico viene quindi calibrato al minimo necessario per garantire al paziente la sua efficacia. I progressi nei trattamenti compiuti negli ultimi vent'anni e la qualità di vita del paziente assunta come parametro prioritario nella scelta della cura fanno sì che oggi rispetto al passato non solo si guarisce di più, ma è anche più possibile «convivere» con un tumore, riuscendo a condurre una vita di qualità accettabile. Si tratta di un nuovo modo di vivere la patologia, reso possibile dai grandi cambiamenti nell'approccio al cancro degli ultimi anni: i progressi nei trattamenti, chirurgici, radioterapici e farmacologici e la qualità di vita del paziente assunta come parametro prioritario nella scelta della cura.

Non da ultimo, proprio in questi anni la ricerca ha aperto il capitolo nuovo della conoscenza dettagliata del nostro patrimonio genetico. Dei 73 mila geni di cui è composto il nostro DNA è stato identificato un buon numero di oncogeni responsabile della trasformazione tumorale. Con questo enorme bagaglio di conoscenza è cominciata una nuova fase per la ricerca contro il cancro, in cui



RICERCA ONCOLOGICA Umberto Veronesi (a destra), sarà presente questa sera a Lugano per i 10 anni della Swiss Bridge Foundation, attiva nel finanziare la ricerca contro il cancro.

(foto Archivio CdT)

saremo in grado di potenziare l'attività dei geni che ci difendono e di sopprimere quello dei geni che ci fanno ammalare.

Cosa ha influito maggiormente nei successi conseguiti?

Cinquant'anni fa il cancro era considerato una malattia incurabile, segnava un limite della medicina che la società non voleva né riconoscere né affrontare. Ci sono voluti anni di ribellione e di impegno di tanti medici e malati per arrivare ai grandi traguardi di oggi: riduzione della mortalità, miglioramento della qualità di vita, ma soprattutto fiducia nella nuova medicina, che è una medicina soprattutto predittiva, che ha l'obiettivo cioè di individuare la causa della malattia, di prevederne l'evol-

uzione e di intervenire prima che il processo patologico sia avviato. Globalmente oggi circa la metà dei malati guarisce e mediamente la sopravvivenza si è allungata molto, ma le percentuali sono diverse da tumore a tumore. Se per il cancro della mammella la guarigione è vicina all'80%, per altre forme non superiamo qualche punto percentuale. Due le cause principali di questa disparità: prima di tutto il tumore non è una malattia ma tante malattie diverse, in secondo luogo l'efficacia del trattamento dipende dalle possibilità di anticipare la diagnosi, anche queste molto diverse. Inoltre la ricerca deve ancora progredire per giungere a capire l'intera catena di processi cellulari della malattia tumorale e quindi impedire quel meccanismo di «deprogrammazione» del DNA, quell'evento minimo ed eccezionale, come un errore di battitura in un'opera di dieci volumi, che fa impazzire la cellula e scatena il processo tumorale.

Cosa manca o cosa non è ancora sufficientemente presente nella lotta contro il cancro?

Il futuro della lotta al cancro è in mano non solo alla ricerca, ma anche alla politica di sanità pubblica e soprattutto ai cittadini, perché nella prevenzione conta soprattutto la responsabilità individuale. Nella mia carriera di oncologo ho più volte toccato con mano che il superamento delle barriere culturali è assolutamente fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita dei malati di tumore. La consapevolezza della gente è infatti fondamentale per il progredire della ricerca.